

## Historia magistra vitae...

di Giuseppe Gatto

Se è ancora vero che la storia è maestra di vita, la validità del detto deve essere riconosciuta anche quando non ci piace. Non sembra, infatti, corretto affossare il progetto-legge di riforma della scuola, ricorrendo alla giustificazione che, sul piano attuativo, mancano le risorse. Quando mai, in quale passata occasione, allorché si è proceduto ad innovazioni, si sono avuti a disposizione dei progetti le disponibilità finanziarie necessarie. Pensiamo al 1964, quando il centro sinistra volle creare la scuola media unica. Nessuno, allora, gridò allo scandalo per la mancanza di strutture edilizie e di personale insegnante: i ragazzi della media trovarono ospitalità provvisoria anche negli scantinati; la penuria di docenti fu superata con l'impiego di farmacisti, veterinari, studenti universitari che avevano superato il biennio accademico.

Dopo alcuni anni si è verificata la normalizzazione. Per andare ancora più indietro, la riforma Gentile del 1923, che istituì la Scuola Magistrale, dispose che i nuovi insegnanti diplomati sostituissero quelli precedenti che erano in possesso soltanto di una patente all'insegnamento rilasciata dai Comuni.

Per ritornare ancora ai tempi nostri, si rammenti l'avvio della legge 820 sul tempo pieno (1972), quando i servizi di assistenza alla mensa e le strutture edilizie non erano certo sopportabili

dai bilanci degli Enti comunali. Eppure anche allora non ci fu nessuna levata di scudi, nessuna contestazione virulenta, minimamente paragonabile a quella alla quale oggi stiamo assistendo. La situazione contingente di quel periodo, siamo all'inizio degli anni Settanta, non permetteva di perdersi in diatribe partitico-politiche, in quanto anche l'immigrazione interna creava problemi di inserimento ai figli delle famiglie trasferite.

Oggi, vista la situazione scolastica italiana nel suo insieme, non possiamo esimerci da una riflessione sulla qualità degli studi nel nostro Paese. Sono da considerare validi i giudizi espressi dall'Unesco nella classificazione della nostra scuola nel contesto mondiale? E' vero che, in ordine alla qualità degli studi, siamo passati dal terzo posto del 1989, al fanalino di coda del 2002? Non ci dice niente il fatto incontrovertibile che la politica abbia tolto il primato alla scuola? Un tempo sfornavamo cervelli utilizzati, parte nel nostro Paese e parte nel resto del mondo. Oggi assistiamo alla fuga dall'Italia delle nostre migliori intelligenze che migrano verso Stati che offrono loro mezzi adeguati per la ricerca e gratificazione.

All'insegna del "tanto peggio tanto meglio", il coro dei contestatori vorrebbe vuotare la tinozza, gettando l'acqua sporca con dentro il bambino. Si vorrebbe gettare al macero l'attuale legge di

riforma della scuola, che invece ha una sua validità, anche se questa dovesse esaurirsi nell'enunciato: un solo documento di idee, come qualcuno ripete. Ma si dimentica che furono proprio le idee, quelle di Rousseau, di Voltaire di Diderot, che hanno preparato la Rivoluzione Francese. E' stato Gerolamo Bruner con il "Back to basic" (ritorno alle basi) che ha dato una svolta alla scuola americana, anche se ancora questa stenta a riprendersi, perché è facile cadere; più difficile è rialzarsi! Non dimentichiamolo: vale anche per noi.

La scuola è un'istituzione di grande rilevanza e deve essere in grado di fornire agli utenti un'istruzione all'altezza dei tempi, per garantire loro quella libertà di pensiero che è il supremo bene per una società civile e democratica. Il possesso dei meccanismi di base non può essere eluso, perché senza di esso non è possibile accedere ai beni della cultura. E questo è essenziale, soprattutto per quei bambini che non dispongono di un retroterra positivo, di una cultura parallela degna di questo nome.

Al bando, quindi, i giudizi approssimativi: piuttosto sforziamoci di essere presenti nella stampa, nelle pubblicazioni, con discorsi, sia pure di parte, ma correttamente espressi... anche per non tradire la melodia della nostra lingua.